

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO AMEDEO CICCANTI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 5325-A

AMEDEO CICCANTI. Va detto che l'assestamento di bilancio per il 90 per cento riproduce la legge di bilancio e la legge di stabilità della precedente gestione del Governo Berlusconi, ossia della maggioranza PdL-Lega Nord.

Le asimmetrie, le incoerenze e i ritardi di decisione sono ancora per gran parte per le responsabilità PdL-Lega Nord.

L'attuale recessione deriva da una crisi economica e finanziaria che affonda le sue radici nel precedente Governo.

Non va dimenticato che il 2011 è stato anche un anno di crisi politica. Il Governo Monti è subentrato in quest'Aula il 16 novembre 2011, non per un «colpo di Stato», ma a causa delle dimissioni del Presidente Berlusconi, il quale non era più in grado di gestire la crisi del nostro debito sovrano.

C'è quindi una nuova maggioranza UDC-PD-PdL-FLI, che sostiene questo Governo in carica, seppur con molte difficoltà.

Si tratta di una maggioranza di emergenza, nata per evitare il declino dell'Italia verso un fallimento finanziario, che avrebbe travolto l'euro e l'Europa con un effetto trascinarsi dell'economia mondiale.

Questa crisi a catena l'abbiamo vista nel 2008 quando il fallimento della Lehman Brothers trascinò con sé altre banche americane ed europee.

La internazionalizzazione della finanza mondiale rende vulnerabile il sistema, per cui una crisi di settore, di una banca o di un debito sovrano si ripercuote sul sistema stesso, stante la sua forte integrazione economica e commerciale.

Se salta il sistema a rimetterci saranno le economie più deboli e l'Italia non è più la forte del mondo!

Quindi questa maggioranza e questo Governo Monti, stanno qui per raddrizzare la barca, pur tra mille difficoltà.

In dieci mesi di Governo non è stata ancora invertita la rotta, ma è stato fermato il declino!

È stata riconquistata la fiducia internazionale, a cominciare da quella delle istituzioni politiche e finanziarie europee, mettendo i conti pubblici a posto sia in termini di credibilità che di sostenibilità.

Manca la crescita!

Ne sono stati rafforzati i presidi economici più sensibili con le norme sulle liberalizzazioni e semplificazioni e i presupposti finanziari eliminando le distorsioni che alimentavano il debito pubblico.

Si sta cercando adesso di incidere sulla modernizzazione del sistema Italia attraverso riforme strutturali.

La riforma del mercato del lavoro, la digitalizzazione della PA e del sistema economico anche attraverso il potenziamento delle reti di connessione e la riforma fiscale, sono punti fondamentali per migliorare i livelli di competitività.

Ma non bastano!

Il peso del debito pubblico è enorme!

Attraverso l'azzeramento dell'indebitamento nel 2013 con il pareggio di bilancio inserito in Costituzione, è stata azzerata la sua principale fonte di alimentazione.

È stata posta fine a questa logica perversa di fare debiti per pagare debiti!

Nel frattempo è stato però approvato il Trattato sul fiscal compact, che ripropone il pacchetto dei Regolamenti comunitari cosiddetto six pack, approvato dal Presidente Berlusconi nel marzo 2011.

Con questi accordi dobbiamo rispettare un indice numerico che dal 1/1/2015 ci dice di ridurre il debito pubblico di 1/20 l'anno del PIL.

Ci dice cioè che in 20 anni dobbiamo trasferire una parte della spesa pubblica,

Pag. 59

cioè il 60 per cento del PIL, ossia 1.000 miliardi di euro, dalle «tasche dello Stato» alle «tasche degli italiani».

Questo lavoro di revisione della spesa pubblica è stato iniziato con la cosiddetta spending review. Ossia con una riduzione della spesa Ministero per Ministero, voce per voce, diversamente dai tagli lineari dell'ex Ministro Tremonti, che tagliava spesa buona e spesa cattiva.

Quindi riforma di strutture della PA e riforma di funzionamento.

Si tratta per ora di fare buona manutenzione, ma il futuro Parlamento dovrà farsi carico di proseguire la linea riformista del Governo Monti.

Intendiamo fare riferimento al monocameralismo, al federalismo fiscale ed istituzionale, macroregioni, razionalizzazione di comuni e province, dismissione delle partecipazioni degli enti locali e regioni nelle società pubbliche, dismissione del patrimonio pubblico non utile alle funzioni istituzionali.

Intendiamo anche parlare della riforma della giustizia civile e penale, dell'istruzione e della modernizzazione delle infrastrutture.

Queste riforme richiedono un governo politico, che si potrà avere nella prossima legislatura.

Su questo disegno di legge si è provato a trovare un equilibrio tra riduzione della spesa pubblica e conseguente riduzione del debito pubblico con la crescita.

L'assestamento 2012 tiene conto di questo equilibrio.

Molti reclamano la crescita, dimenticando che non si fa per legge e che il PIL degli ultimi dieci anni è cresciuto con una media dello 0,2 per cento su una media europea superiore all'1,3 per cento.

La riduzione dello spread tornato sotto a 400 pb e gli interventi previsti dalla BCE, favoriranno una liberazione di risorse delle banche per la crescita.

È con questa consapevolezza che approviamo l'assestamento per preparare meglio la legge di stabilità tra qualche settimana.